

Domenica 22/02/2026

Il Consiglio Pastorale di Leini e Mappano allargato a chiunque abbia voluto partecipare, si è ritrovato per riflettere sulla lettera dell' Arcivescovo card. Roberto Repole e sulla traccia proposta dalla diocesi.

Le tre domande poste dalla traccia sono le seguenti:

1) *Cosa vorrei comunicare di ciò che è essenziale per la mia fede?*

2) *Cosa di ciò che ho sperimentato vorrei trasmettere alle generazioni più giovani o a chi non ha ancora conosciuto la fede?*

3) *Secondo la mia esperienza di fede , per cosa vale la pena vivere?*

Il lavoro è stato svolto con il metodo suggerito dalla traccia: in base al numero dei presenti ci siamo suddivisi in 4 gruppi di 8 persone più un facilitatore per ciascun gruppo.

Dalla condivisione dei quattro documenti di sintesi emerge un percorso unitario, ricco e coerente, che mette al centro l'esperienza concreta della fede vissuta nella quotidianità.

Il primo elemento che attraversa tutti gli interventi è l'importanza della famiglia di provenienza. È nella semplicità dei gesti, negli esempi silenziosi, nelle abitudini tramandate che molti hanno ricevuto i primi semi della fede. La famiglia è stata il luogo originario in cui si è imparato a pregare, a fidarsi, a riconoscere la presenza di Dio nella vita.

Accanto alla famiglia, un ruolo decisivo è stato svolto dalle esperienze formative nei gruppi parrocchiali e nei movimenti ecclesiali, come Gioventù Mariana e Rinnovamento nello Spirito... Questi percorsi hanno toccato il cuore, offrendo senso di appartenenza, gioia, condivisione e forza nel cammino comune. La fede non è stata solo un fatto individuale, ma esperienza di comunità, di relazione, di sostegno reciproco.

È emersa con chiarezza la centralità dell'ascolto della Parola. Senza questo ascolto, la fede rischia di diventare fragile, priva di sostanza. Nella Parola ciascuno ritrova la propria storia, le proprie domande, le proprie fatiche e speranze. L'incontro con il Vangelo è riconosciuto come esperienza viva: c'è una Persona che vale la pena conoscere, seguire e imitare. Vivere il Vangelo significa lasciare che l'amore diventi il tratto distintivo della propria vita: un amore capace di abbassare la testa, fare silenzio, cercare il bene anche dove tutto sembra negativo.

Un altro pilastro condiviso è la preghiera, riconosciuta da tutti come elemento essenziale. La preghiera sostiene, orienta, consola, rafforza la fiducia e mantiene vivo il legame con Dio. È lo spazio in cui si rinnova la consapevolezza della Sua presenza.

Fondamentale è anche la testimonianza, espressa attraverso gesti concreti: accoglienza, ascolto, vicinanza a chi soffre, impegno nel volontariato e nella vita parrocchiale. La fede si rende credibile quando si traduce in azioni quotidiane, quando diventa servizio e attenzione agli altri.

Tutto converge in alcune parole chiave che rappresentano ciò che si desidera trasmettere ai giovani e a chi ancora non ha conosciuto il Signore: famiglia, esperienze formative, ascolto della Parola, amore, preghiera, testimonianza, insieme alla consapevolezza della vicinanza di Dio. Questa

consapevolezza è percepita come un dono che genera gratitudine, gioia di vivere, capacità di riconoscere il bene anche nelle difficoltà e di ringraziare ogni giorno.

Non sono mancate anche le criticità, le difficoltà e le stanchezze di una pastorale che molte volte rischia di costruire recinti dentro i quali ognuno ha il proprio orticello da coltivare, reso ancora più chiuso per via di una cultura sempre più individualista.

Non possono mancare poi i nostalgici dei vecchi tempi, il si è sempre fatto così è un classico, come anche chi pretende di avere ricette sicure per una nuova evangelizzazione. Qui il rischio, al contrario, di percorrere sentieri super creativi a tutti i costi che smuovano le masse, in fondo il successo di una pastorale si giudica dai numeri.

A tal proposito il tempo dedicato al gruppo non ha permesso di esprimere al meglio il secondo giro, quello delle risonanze, quindi qualcuno ha fatto pervenire per iscritto ciò che non era riuscito ad esprimere. Da queste letture a posteriori emergono delle domande che partono da un confronto specifico: il sacramento della cresima negato per il numero non sufficiente delle presenze. Ci si interroga, dunque, sul perché di alcune rigidità che non danno spazio alla Grazia e al dono. In fondo se nel Vangelo guardassimo i numeri vedremmo che solo un lebbroso su 10 tornò a ringraziare, sotto la croce sono scappati tutti (o quasi).

La domanda centrale che può riassumere tutto, quindi, può scaturire in termini di libertà offerta e donata? Oppure da meccanismi preconfezionati da seguire inesorabilmente?

Forse trovare l'equilibrio tra identità cristiana e libertà di essere accolta e rigenerata nel rispetto del pluralismo culturale e religioso, può essere la chiave da perseguire e per la quale, di fatto, concretamente, non esiste una ricetta univoca. Semmai questa è materia dello Spirito.